

# «Musica e scienza, i miei pilastri»

Renato Caruso con l'album solo guitar "Grazie Turing": «In copertina ha un ritratto di Steve Jobs»

**MILANO**

di **Andrea Spinelli**

**La serie dei numeri.** Da artista di contenuti qual è, Renato Caruso nel nuovo album si tuffa con la sua chitarra nell'era digitale, unendo i puntini di un pensiero filosofico che da Aristotele arriva fino a Steve Jobs. E per farlo dedica il progetto al geniale quanto dilaniato capostipite delle scienze informatiche: Alan Turing. «Difficile oggi immaginare una vita senza quel computer entrato ormai nella nostra quotidianità», spiega il musicista di Petilia Policastro trapiantato a Milano. «Senza la scienza non solo non avremmo i computer, ma neppure la musica. Fisica, matematica, filosofia, religione, infatti sono pure pilastri dell'arte».

**L'album s'intitola «Grazie Turing», ma in copertina ha un ritratto di Steve Jobs.**

«Sembra che Turing, morto nel '54 dopo aver ingerito cianuro di potassio e cremato sbrigativamente senza un'indagine approfondita, si sia suicidato mordendo una mela avvelenata. Fatto che avrebbe ispirato Steve Jobs l'idea del logo di Apple».

**Da cosa nasce questo disco?**

«Si tratta di un concept album in cui la musica non si lega



Renato Caruso dedica il suo progetto musicale al capostipite delle scienze informatiche: Alan Turing. Il primo singolo è stato «La tela di Gödel»

all'elettronica o agli esperimenti di Turing, ma racconta traccia dopo traccia di come è nato il computer, partendo dalla logica di Aristotele, ai lavori sull'incompiutezza delle teorie matematiche di Kurt Gödel, allo stesso Turing, che arrivò al computer proprio lavorando sugli studi del logico austriaco».

**E Jobs?**

«È stato il primo a capire che il computer non è una macchina grigia, ma un'entità meccanica che attraverso il gioco entra nella familiarità delle persone».

**Il primo singolo è stato «La tela di Gödel».**

«Me l'ha ispirato il Telaio di Jacquard, computer dei primordi realizzato, fra gli altri, da un canzanese emigrato in Francia, che si trova nel Museo della Scienza di Milano».

**L'album è stato preceduto in libreria da un suo volume rivoltato intitolato «#Diesis o hashtag?».**

«Durante la pandemia ho pensato di raccontare la mia vita in forma dialogo, come se due me s'incontrassero iniziando a par-

lare fra loro. Mio padre insegnava filosofia e io ho sempre amato i suoi libri. Ho voluto dare alle stampe un lavoro divulgativo».

**E il titolo da dove viene?**

Il 'cancellotto' in musica significa diesis mentre nell'informatica significa 'hashtag', quindi reputo quel '#' un punto d'incontro fra due mondi. L'hashtag fu inventato da Aristotele, primo filosofo a capire che occorreva delle categorie per vincere la confusione. Principio fatto proprio poi pure dal web».

